

*L'intervento*

# Caruggi e riviera nella bocca del lupo

di **Francesco De Nicola** \*

**G**aspares Invrea, nato a metà dell'Ottocento da nobile famiglia genovese in clima conservatore e con rigida educazione religiosa, tanto da arruolarsi tra gli zuavi pontifici, dopo la laurea in Giurisprudenza entrò in magistratura, giungendo a ricoprire ruoli di grande prestigio e responsabilità in Italia e all'estero, vivendo alcuni anni a Massaua come avvocato militare del corpo di spedizione italiana. Ma la brillante carriera professionale non spense il suo interesse per la letteratura che, per non confondere i due versanti della sua vita, lo spinse a firmare i suoi numerosi scritti con lo pseudonimo Remigio Zena, in omaggio alla sua amata città che, per il lavoro, aveva dovuto lasciare. Ma il ricorso allo pseudonimo era anche la conseguenza del suo duplice volto perché quanto come magistrato si atteneva ai principi rigorosi delle leggi dettate dalle norme conservatrici, tanto nello scrivere percorreva vie del tutto innovative che uscivano dalla tradizione letteraria italiana. E così se lo stesso titolo del libro d'esordio *Poesie grigie* (1880), sembra anticipare i toni crepuscolari e le successive novelle *Le anime semplici* (1886) si collocano a pieno titolo nel clima della scapigliatura e dell'attenzione al mondo degli umili gravati dai problemi sociali (in totale antitesi dunque con i temi raffinati dei superuomini di d'Annunzio), sarà poi l'ammirazione del modello verista del Verga ad ispirare il suo più importante romanzo, *La bocca del lupo*, pubblicato nel 1892 da Treves, allora il maggior editore italiano, e in questi giorni opportunamente ristampato da **minimum fax** a inaugurare la collana dal titolo programmatico "introvabili". Nel romanzo di Zena c'è la vita dei "carrugi" com'era a fine Ottocento e come sarebbe stata ancora per un secolo: da via Pre al caffè Klainguti, passando per una piazzetta della Pece greca che non esiste nella toponomastica ma che si può identificare in uno dei tanti slarghi tra i vicoli del centro storico. E qui viveva una "bisagnina" che non si limitava a vendere verdura, ma teneva anche un vietatissimo banco del lotto clandestino che la condusse per qualche tempo nel carcere di sant'Andrea (presso porta Soprana). Questa bisagnina, Francisca Carbone nota come Bricicca, è la protagonista del romanzo, quasi tutto al femminile: vedova del marito morto in porto per un incidente sul lavoro e perso il figlio per una malattia sconosciuta contro la quale non si conoscevano cure (quante analogie con il nostro duro presente!), deve occuparsi

delle tre figlie; e se due sono avviate a tristi destini (la primogenita Angela morirà di tisi e l'ultima Battistina, fattasi suora emigrerà in Patagonia), per la terza, Marinella, si adopererà, fidandosi di losche figure maschili come il disonesto signor Costante, per combinare un buon matrimonio, col risultato finale che si dovrà dedicare alla prostituzione. Tutte queste vicende, raccontate in stile assolutamente verista (e con non rari ricorsi all'ironia) tanto da favorire accostamenti (forzati) ai Malavoglia, si svolgono nel centro storico di Genova che, con gli echi della sua parlata e quasi con i suoi odori e colori, non rivive come in queste pagine in nessun altro dei tanti romanzi ambientati nel capoluogo ligure; e con le diverse puntate nell'inesistente borgo marinaro di Manassola (semberebbe un incrocio tra Manarola e Bonassola, ma probabilmente si tratta di Varazze) dove Battistina viveva con i nonni, il racconto si estende alla riviera completando così un ricco quadro d'ambiente che fa di questo romanzo una rappresentazione ancora molto coinvolgente di Genova e della Liguria. E ciò spiega il grande successo che ebbe *La bocca del lupo* quando, magistralmente adattata per il teatro da Arnaldo Bagnasco, nel 1980 venne portata in scena dallo Stabile per la regia di un giovane Marco Sciaccaluga e con una straordinaria Lina Volonghi come Bricicca. Ma Remigio Zena è stato autore di almeno altri quattro libri da ricordare: nel 1887 pubblica l'avvincente diario di bordo che, come indica il titolo, racconta il suo avventuroso viaggio *In yacht da Genova a Costantinopoli*; a fine Ottocento scrive (ma sarà pubblicato solo nel 1983), *L'ultima cartuccia*, un giallo ambientato nel mondo militare con processo finale alle Perry Mason; nel 1901 esce il romanzo *L'apostolo* che, con evidenti tracce autobiografiche, racconta il conflitto interiore di un giovane educato nella tradizione cattolica che vuole uscire dai frustranti principi ecclesiastici e infine scrive quattro racconti, usciti nel 1977 a cura di Alessandra Briganti con il titolo *Confessione postuma*, racconti inquietanti di genere fantastico, tra occultismo e spiritismo. Appare sin troppo chiaro allora perché il rigoroso magistrato Gaspare Invrea aveva scelto di firmare come Remigio Zena le sue innovative pagine letterarie.

\* docente universitario e presidente comitato genovese Società Dante Alighieri